

F. — SULLA TRASCRIZIONE DEI NOMI GEOGRAFICI,
A PROPOSITO DEI NOMI « UOSCIO » E « DASCIAN ».

Nota di G. DALLA VEDOVA.

L'illustre esploratore e scienziato Antonio d'Abbadie inviò alla Società Geografica di Parigi alcune osservazioni intorno alla forma da darsi ai due nomi qui sopra riferiti, esponendo anche, per incidenza, alcuni concetti sulla vecchia questione del modo di trascrivere i nomi geografici stranieri (1).

L'occasione a quelle note fu data dalla *Carta sommaria di recenti esplorazioni italiane nell'Africa del N.-E.* pubblicata nel fascicolo di aprile a. c. del nostro BOLLETTINO. In questa carta trovansi segnati ambedue quei nomi, indicanti due delle più alte montagne dell'Abissinia; montagne che il sig. d'Abbadie, circa venticinque anni fa, aveva regalate alla geografia scientifica, col determinare per esse, come per tanti altri monti e luoghi, tutte e tre le coordinate geografiche, di altezza assoluta, latitudine e longitudine.

Ora l'egregio geografo si dichiara sorpreso e dolente, che, mentre egli aveva indicati quei monti coi nomi di *Woso* e di *Dajan*, la *Carta sommaria* v'abbia sostituite le forme di *Uoscio* e di *Dascian*. Colla competenza filologica e colla straordinaria diligenza a cui egli ci ha abituati, il signor d'Abbadie spiega poi le ragioni che stanno a difesa della sua grafia, tanto per il nome di *Woso* che per quello di *Dajan*, e deplora il sistema invalso di trasformare nelle varie lingue la scritturazione dei nomi geografici, sotto il pretesto di volerne riprodurre il suono materiale, adattando ad essi, bene o male, i varî alfabeti nazionali. Preparare una buona carta percorrendo il terreno, osserva l'illustre scrittore, è impresa che costa fatiche, pericoli, osservazioni, studi e spese non indifferenti; ma tutto questo lavoro non è protetto da nessun diritto d'autore; la carta è copiata dal primo venuto, il quale, nel riprodurla, non ne cita qualche volta neppure il nome. Ma

(1) V. *Compte-rendu des stances de la Comm. Centrale*, 1884, n. 12, p. 342.

se si vuole usare ombra di giustizia, si conservino almeno i nomi dei luoghi tali quali furono fissati originalmente; tanto più che, bene spesso, questo è tutto il frutto che rimane all'autore delle sue lunghe fatiche!

I geografi sanno che il signor d'Abbadie è la maggiore autorità vivente quanto alle più alte questioni geografiche concernenti l'Abyssinia occidentale e le regioni poste al S. della medesima fino al regno di Kaffa (Alta Etiopia). I viaggi compiuti dai fratelli Arnoldo e Antonio d'Abbadie in quei paesi sono rimasti classici nella storia delle esplorazioni moderne, non solo per la loro durata, e per le vicende drammatiche da cui furono accompagnati, ma altrettanto e ancor più, per la quantità e qualità di studi, indagini e osservazioni d'ogni maniera che vi furono fatti, in ispecie dal sopravvivevole de' due fratelli, il sig. Antonio d'Abbadie. Di ciò fanno fede, oltre a un gran numero di scritti minori, le grandi opere geodetiche e filologiche da lui già pubblicate, che costituiscono un fondamento indispensabile per gli studi scientifici sull'Alta Etiopia; ed anche ora è attesa con impazienza la descrizione generale del suo viaggio, di cui so essere prossima la pubblicazione e che sarà di certo un complemento degnissimo del lavoro del defunto Arnoldo: *Douze ans dans la haute Éthiopie*, edito a Parigi nel 1868.

Premesso ciò, è inutile dichiarare che, nel costruire la carta del nostro BOLLETTINO, nessuna cosa era più lontana dalla mia intenzione, che quella di disconoscere in veruna maniera le segnalate benemeritenze del signor d'Abbadie o di procurargli alcun motivo di lamento; ed ora mi sia consentito di soggiungere alcune osservazioni, non già per dire cose che il signor d'Abbadie non sappia da sè, ma per dar ragione del mio operato.

È da notare in primo luogo, che nella trascrizione dei nomi geografici stranieri ho adottato da molti anni nel nostro BOLLETTINO un sistema determinato e costante, dal quale non mi diparto mai volontariamente. Così fanno, naturalmente, tutti i periodici geografici e tutti i geografi che in materia tanto controversa non vogliano andare a caso ed aumentare le confusioni.

Si può discutere quale tra i varî sistemi meriti la preferenza; si può anche, tra le regole particolari di uno stesso sistema, preferire l'uno o l'altro espediente; però è chiaro che, accettata una regola, non è lecito di violarla a proprio arbitrio.

I sistemi di trascrizione ora usati nella Geografia sono, pur troppo, molto numerosi e diversi; ma considerandoli ne' loro criterî generali, io li dividerei in due classi, che vorrei dire, di sistemi scientifici o generali e sistemi nazionali.

I sistemi scientifici ricercano da prima la forma letteraria — dove esista una forma letteraria — dei nomi geografici e la sostituiscono alla forma

volgare usata nel parlare comune; essi prendono quindi a riprodurre i suoni elementari con ogni maggiore esattezza. A questo fine introducono nel proprio alfabeto tutti i segni sussidiari che credono necessari, come accenti, spiriti, apici, segni diacritici, lettere modificate, lettere straniere, lettere nuove, ecc..

S'intende da sè che questi sono i sistemi professati dai filologi; essi sono anche i più numerosi, come sono più numerosi i modi di vedere particolari o i criterî che a ciascuno occorre di far prevalere. Nello stesso tempo essi sono proposti d'ordinario, perchè debbano servire agli scrittori di qualunque nazione indistintamente, cioè alla scienza, che è cosmopolita. Il quale carattere di universalità può pretendersi con tanto più ragione, quando si pensa che gli scienziati, e in particolare i filologi, sanno intendere l'importanza di quelle piccole distinzioni ed hanno l'abitudine e la preparazione da ciò.

L'altro gruppo di sistemi al contrario s'accontenta di assai meno e può dirsi quasi, anzichè un gruppo di sistemi, un sistema solo con alcune varietà di applicazione. Volendo provvedere ai bisogni di un pubblico più numeroso, meno preparato e meno attento, un pubblico più curante in generale della pratica che della scienza, esso accetta volentieri, e spesso anche preferisce alle forme letterarie dei nomi geografici le forme volgari; e quando si tratta di riprodurle, rifiuta per quanto è possibile, di usare altri segni all'infuori di quelli dell'alfabeto patrio, rassegnandosi assai più facilmente dei filologi, ad accettare forme che diano suoni, se non esat-tissimi, però approssimativi e costituiti possibilmente di soli elementi ortografici nazionali.

Con questa specie di sistemi non s'intende menomamente di lusingare la vanità dei popoli, ma di accomodarsi a differenze di fatto, che nessuno può disconoscere, e di cui anche la scienza deve tener conto. Forse m'inganno, ma a me pare che, per l'uso ordinario del pubblico, non si potrà introdurre la trascrizione unica dei nomi geografici, se non il giorno in cui si sarà trovata la lingua unica. Parimente mi sembra che non potrà essere accettato facilmente neppure dai filologi il suggerimento del signor d'Abbadie, di conservare invariabilmente ai nomi geografici la precisa grafia fissata da chi fu il primo a determinarli. Tale proposta è informata senza dubbio ad un alto sentimento di equità; ma nella pratica esso è esposto ad alcune gravissime obiezioni. Oltre alla questione delle incancellabili differenze nazionali già accennate, oltre alla facilità colla quale un esploratore o scienziato posteriore può credersi in debito di rivedere e di correggere l'opera dei predecessori, si affaccia in questo caso un altro grosso inconveniente. Consideriamo un caso che avviene d'ordinario per i paesi inesplorati: poniamo che in una regione nuova i varî

elementi geografici siano riconosciuti e determinati in varie occasioni da esploratori di varia nazionalità. Se per i diversi nomi da loro precisati deve accettarsi la trascrizione fissata da ciascuno, noi ci troveremo davanti ad una carta unica, nella quale certi nomi sarebbero scritti e dovrebbero leggersi colla ortoepia di una lingua, altri con quella d'un'altra. Da ciò la conseguenza che, mentre ora, per leggere passabilmente i nomi di una carta, basta conoscere in qual lingua essa sia scritta, sarebbe impossibile coll'altro metodo di evitare confusioni o complicazioni maggiori.

Ma checchè sia di ciò, osservo che su questo criterio meno rigorosamente scientifico si fondano comunemente i sistemi seguiti nella maggior parte dei casi dagli esploratori non filologi, dai cartografi, dai geografi e dalle riviste geografiche. Potrà essere cosa poco lusinghiera per la Geografia il sentirsi dire, che essa non segua esclusivamente il metodo di trascrizione più scientifico; ciò non toglie che il fatto sia vero; nè è questa la sola questione in cui alla disciplina geografica si muovano appunti di tal genere. Insomma bisogna convenire che un pubblico geografico non è la stessa cosa con un pubblico scientifico, nè la Geografia ha ragione d'essere malcontenta degli uffici, meno elevati forse, ma non meno importanti, a cui per questo suo carattere deve provvedere. *I should be very sorry*, diceva Sir R. Alcock in una solenne adunanza della Società Geografica di Londra, *to see the G. S. shorn of its popular element. What it might gain in dignity, it would lose in usefulness.*

Or bene: uno di tali sistemi nazionali di trascrizione (che per distinguerli dai *filologici*, potrebbero dirsi semplicemente *geografici*) è anche quello adottato nel nostro BOLLETTINO; ed è poi lo stesso, quanto alle massime fondamentali, che si segue generalmente dalle altre riviste e che fu sanzionato anche da parecchi Congressi Geografici. Non essendo il caso di discuterlo in questo luogo, mi limito a riassumerne le massime più importanti, che possono esprimersi così:

1) Nel trascrivere i nomi geografici di popoli germanico-latini, si deve conservare la loro grafia originale; perciò si scriverà *Elizondo*, *Washington*, *Winchester* e non *Elissondo*, *Uascinton*, *Uincester*.

2) Nel trascrivere i nomi geografici degli altri popoli, si deve riprodurre il suono, o il complesso dei suoni originali, per mezzo dell'alfabeto nazionale (cioè, nel caso nostro, dell'alfabeto italiano) colla massima approssimazione, evitando quanto più è possibile l'uso di segni sussidiari non ammessi dal detto alfabeto, e in ogni caso dando la preferenza a segni che, anche se ignorati dal lettore, lascino al vocabolo un suono meno disforme dal vero (1).

(1) Vedi su questo punto le osservazioni pubblicate nel BOLLETTINO del 1881, dicembre, pag. 852.

3) Un'eccezione generale a questa regola si fa per tutti i nomi geografici, che nella lingua nazionale del geografo hanno acquistate forme e subite modificazioni consacrate dalla storia o dall'uso; perciò si scriverà Londra, Parigi, Vienna, Pekino e non *London, Paris, Wien, Peking*.

Tornando ora alla questione delle forme Uoscio e Dascian, basta avvertire che nella grafia per esse usata ci si presenta semplicemente un caso particolare di applicazione del sistema da noi professato, come ne possiamo trovare infiniti altri e in questa e nelle altre carte da me pubblicate e quasi in ogni pagina del BOLLETTINO; e che per conseguenza non era in mia facoltà di fare, per quelle parole, una eccezione.

Oltre a ciò mi sia pure consentita un'altra osservazione, per rimuovere anche l'ultimo sospetto di una mancanza di riguardo verso l'illustre scrittore.

La *Carta sommaria* in questione mi pare dimostri chiaramente, col suo stesso titolo, e colle sue piccole proporzioni di 1:6,000,000, di voler essere, non una carta fondamentale, ma una semplice carta riassuntiva, un piccolo prospetto, per così dire, statistico di alcuni viaggi recenti. In questi casi non si suole ricorrere, per la costruzione della carta, a lavori troppo vasti, che porterebbero la necessità di riduzioni molto laboriose, non compensate dallo scopo modesto cui è destinato il disegno. Ma perchè non restasse verun dubbio a questo riguardo, la *Carta sommaria* fu accompagnata da una Nota cartografica (1) nella quale io ho citati espressamente tutti i fonti da cui n'erano stati attinti i materiali. La *Géodésie* del signor d'Abbadie non si trova fra quelli per una ragione semplicissima. In quella Nota non trattavasi già di presentare una bibliografia dei migliori fonti per la geografia dell'Alta Etiopia, ma soltanto di ricordare sinceramente tutti e soli gli autori consultati. Per una carta riassuntiva come quella, m'era sembrato sufficiente di prendere come basi generali le autorevoli carte speciali pubblicate nelle *Mitteilungen* e negli *Ergänzungshefte* del Petermann, consultando poi le carte speciali dei viaggi italiani e stranieri recenti relative alle stesse regioni. La carta del signor d'Abbadie io non l'ho adoperata, e tanto meno copiata; perciò non l'ho neppure citata.

Ma ciò che soprattutto mi preme di far osservare è un altro fatto. Un'occhiata a quelle carte dimostra, che le modificazioni rilevate nei due nomi in questione non sono già una novità introdotta per la prima volta nella *Carta sommaria*; esse s'incontrano anche nella maggior parte di quei lavori precedenti. Ma allora come si può far ricadere sulla carta ultima venuta, la responsabilità delle modificazioni biasimate, per lasciar fuori di questione gli autori che da gran tempo le hanno introdotte e

(1) *Ibid.* 1884, aprile, pag. 276.

le usarono ripetutamente e che furono citati di proposito nella Nota cartografica come principali e naturali mallevadori?

E per finire, poichè fra i due nomi di Uoscio e Dascian, il secondo è quello che si scosta maggiormente dalla grafia fissata dall' illustre filologo francese, mi permetto di raccogliere in un prospetto alcuni esempi delle diverse grafie usate per quel nome, prima e dopo i lavori del sig. d'Abbadie; anche perchè esso dimostra la consuetudine antica e generale delle varie nazioni, di accomodare la grafia di certi nomi geografici ai suoni elementari del proprio alfabeto.

A U T O R E	GRAFIA USATA DALL'AUTORE CITATO	TRASCRIZIONE ITALIANA
LEFEBVRE: Voyage en Abissinie, Paris (1845)	Ras Dédjene	Ras Degen
VON HEUGLIN: Reise in Abessinien 1852-53, in Petermann's Mitteil. 1857. Tav. 23	R. Detschen	R. Decen
PETERMANN: Central-Abessinien, in Mitteil. 1868. Tav. 10...	R. Daschan	R. Dascian
ROHLFS: Reise von Magdala nach Antalo, in Mitteil. 1868. Tav. 15	R. Daschan	R. Dascian
KIEPERT: Hand-Atlas 1872	R. Detschen	R. Decen
STIELER: Hand-Atlas 1880	R. Daschan	R. Dascian
KEITH-JOHNSTON: Africa, in Stanford's Compendium, London, 1880.....	R. Dashan	R. Dascian
GUTE-WAGNER: Handbuch der Erdkunde, 5 ^e Aufl, Hannover 1882	R. Daschan	R. Dascian
KEITH-JOHNSTON: Royal Atlas, Edinburgh, 1882	R. Detschen	R. Decen
ROHLFS: Meine Mission in Abessinien, Leipzig, 1883	R. Daschen	R. Dascen